

Borsa
-0,11
Indice
Mib 931
(-6,9
dal 2-1-1987)

Lira
Perde ancora
terreno
nello Sme
ma recupera
sul franco fr.

Dollaro
Un ribasso
definito
«tecnico»
(a Milano
1330 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Stipendi A maggio balzo del 7,1%

ROMA A maggio l'indice generale delle retribuzioni ha registrato un incremento del 7,1 per cento rispetto allo stesso mese del 1986. Lo comunica l'Istat in una nota.

C'è da tener presente che nel mese di maggio sono stati applicati nuovi contratti collettivi nazionali di lavoro nei comparti industria olearia e margarina, delle pelli e del cuoio, commercio, servizi privati di lavanderia e tintoria, scuola. Sono stati applicati inoltre gli adeguamenti tabellari previsti nei settori agricoltura-impiegati e forze dell'ordine. Nel settore energia elettrica si è avuta la riduzione dell'orario settimanale di lavoro.

Ecco a livello settoriale le variazioni percentuali degli indici, accanto è riportata tra parentesi la quota dell'incremento dovuto alla scala mobile: agricoltura 6,1 (3,6), industria 6,7 (3,3), commercio, pubblici esercizi e alberghi 7,7 (3,3), trasporti e comunicazioni 3,9 (2,8) credito e assicurazioni 13,0 (2,1), pubblica amministrazione 7,9 (2,7).

Riferendosi ai principali comparti contrattuali l'Istat fornisce tra parentesi, accanto alle variazioni percentuali complessive, limitate alla fase 1987, la quota dell'incremento dovuta all'effetto del rinnovo contrattuali nei casi in cui questi si sono verificati. Esai sono: industria elettrica 9,7; chimica 7,2 (3,4), metalmeccanica 7,5 (4,1), alimentare 4,1; tessile 6,4 (2,9), edilizia 5,8; commercio 7,8 (3,2), pubblici esercizi e alberghi 5,1; Ferrovie dello Stato 2,8; autoferrovie 5,9; trasporto merci su strada 6,1; comunicazioni 2,9; scuola 11,2 (3,5).

Per una corretta interpretazione dei dati, si deve tener presente - sottolinea l'Istat - che gli indici delle retribuzioni contrattuali e le variazioni che da essi risultano non tengono conto degli arretrati e delle «una tantum» corrisposte a sanatoria di vacanza contrattuale. Pertanto, gli indici dei mesi in cui vengono applicati i nuovi contratti o i rinnovi non riflettono le erogazioni che sono state effettuate a copertura dei periodi precedenti.

Sempre nel mese di maggio le ore perdute per conflitti di lavoro sono risultate pari a 800.000, a fronte di 1.100.000 di ore del precedente mese di aprile e di 1.141.000 del maggio 1986. Pertanto, nei primi 5 mesi del corrente anno il numero complessivo delle ore perdute per conflitti di lavoro è ammontato a 11.012.000 contro 13.354.000 del corrispondente periodo dell'anno precedente.



Luigi Lucchini

Pessimista il presidente della Confindustria. E attentissimo a non farsi cadere addosso l'accusa di organizzare il partito della svalutazione. Quei giornali che vogliono Lucchini alfiere dell'indebolimento della lira si sbagliano. La colpa, caso mai, è della mancanza di una politica economica adeguata. Ieri, parlando alla giunta della Confindustria, Lucchini ha voluto sfornare da sé ogni sospetto.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO Giustificato, per la verità, dato che non sarebbe una novità che sulla scorta di valutazioni negative della situazione economica, gli imprenditori esprimano più o meno chiaramente desideri di svalutazione allo scopo di rendere più competitive le esportazioni. Ma se per caso all'intervento monetario si dovrà andare, questo dipenderà soltanto dalle scelte dei politici, in partico-

lare Dc e Psi, chiamati a formare il governo dopo le elezioni. Ecco come la pensa Lucchini. «Con il perdurare della mancanza di una politica di bilancio e di un'azione fiscale, che rimangono gli strumenti più adatti per affrontare l'odierna fase congiunturale, si affacciano le avvisaglie di un'azione sostitutiva che ha come protagonista l'autorità monetaria. Scelta che ha già causato ef-

Lucchini nega di guidare il partito antilira e chiama in causa il fisco e il bilancio

«La svalutazione? Sarà, colpa del governo»

fetti negativi» quando venne decisa «allorché si è lasciato all'andamento del corso del denaro il compito di regolare i comportamenti e le tendenze non compatibili con lo sviluppo». Il rischio della svalutazione, dunque, è tutto intero. E qui arriva un piccolo «giallo» da raccontare. Nel palazzo della Confindustria a Roma a sentire Lucchini c'erano tutti i membri della giunta dell'associazione, Agnelli in testa. Al termine un gruppetto di giornalisti inseguì il presidente della Fiat. Lei che cosa pensa della manovra sulla lira?

«Non siamo arrivati al punto da far prevedere una tale ipotesi, la situazione non è così grave. In mancanza di una politica adeguata, però, la strada è quella. Che voleva dire Agnelli? Che forse la

svalutazione è la scelta auspicata dalla Fiat? «Non credo che Agnelli abbia voluto dire che la svalutazione e quella da seguire», corre in aiuto Lucchini. Chiuso l'equivoco, si torna al ragionamento del capo della Confindustria che questa volta ha evitato accuratamente di tirare in ballo il pentapartito, cercando di mettere una toppa tardiva alla pesante ingerenza sulla formazione del governo dopo il responso delle urne. Le nubi nere sull'economia, in ogni caso, dovrebbero fare giustizia dell'apertura di credito alla vecchia maggioranza pentapartita ma Lucchini corre via sicuro e annuncia la tabella di marcia ideale per il futuro governo per «prepararsi con lungimiranza alla stesura di una legge finanziaria caratterizzata da

Il pentapartito non seduce più gli industriali che ora chiedono un «governo duraturo»

strumenti e da iniziative di sostegno allo sviluppo». Ecce la Moneta. L'indebolimento della lira si allontana solo se si forma una maggioranza e una volontà di governo capace di ricalibrare la spesa dello Stato e di favorire i fattori produttivi. In mancanza di ciò «sarà inevitabile dover scorticare altri strumenti in grado di regolare gli squilibri. Questo vuol dire intervento dell'autorità monetaria nel credito. Ci preoccupano i recenti aumenti dei tassi di interesse delle banche».

Vincolo estero. «È una trappola che senza correttivi condannerà a un basso tasso di crescita». «Occorre spostare risorse dai consumi per sostenere l'accumulazione e l'esportazione e riportare il bilancio pubblico entro i

100mila miliardi». Fisco. Cominciamo subito «spostando le imposizioni per alleggerire gli oneri che pesano sul lavoro e sulla produzione». Relazioni industriali. Si spende troppo in salari, stipendi e provvidenze varie. Ma il vero nemico di oggi e il fronte del pubblico impiego «La conflittualità e la frantumazione sindacale corporativa sta minacciando le relazioni industriali anche perché coinvolgono anche il settore industriale. Lo Stato non può tollerare anarchie rivendicative, ricatti sociali, il formarsi di piccoli gruppi dal troppo potere e privi di qualsiasi responsabilità». E i sindacati confederali? Non è accettabile «l'uso della contrattazione aziendale per rimettere in discussione i risultati dei contratti nazionali».

Gorrieri e la Uil insistono: vogliono una legge sugli scioperi



Il ministro del Lavoro, Ermanno Gorrieri, insiste vuole che il diritto di sciopero, in alcuni settori pubblici, sia regolamentato per legge. L'ha detto all'assemblea nazionale della Cisl (che comunque non gli ha dato molto peso, perché in una mozione il secondo sindacato italiano esclude il ricorso alla legge) e l'ha ripetuto ieri in una dichiarazione. «I codici di autoregolamentazione - dice Gorrieri - si dimostrano inadeguati e da soli non bastano più a garantire, per esempio, che i treni funzionino per tutto il periodo estivo». Ci vuole una legge, dunque, per il ministro, ex-sindacalista. Quale? Al Senato giace da tempo una proposta di Cino Giugni che vorrebbe recepire in una normativa i codici di autoregolamentazione e stabilisce sanzioni per gli inadempienti. «Mi sembra che questa proposta - prosegue Gorrieri - rappresenti un grosso passo in avanti ed il sindacato farebbe bene ad affrontare questa materia». Ma, tena che il sindacato affronta, ma per arrivare a soluzioni completamente diverse da quelle suggerite da Gorrieri. Unica eccezione la Uil. Ancora ieri Veronesi, segretario della Uil, in un convegno ha detto che «i protocolli e i codici di autoregolamentazione, definiti nei contratti, devono avere efficacia «erga omnes» attraverso un riconoscimento per legge, prevedendo sanzioni per i trasgressori, controparti comprese».

Da oggi il gasolio costa meno

639 a 631 lire. In calo anche il gasolio agricolo (da 282 a 275 lire sempre al litro), il gasolio per la pesca (da 259 a 252) il petrolio agricolo (da 272 a 264) e il petrolio da pesca (da 249 a 242). Aumenta, invece, il prezzo dell'olio combustibile fluido sempre da stamane costerà sette lire in più per ogni chilogrammo.

Non c'è ancora nessuna decisione per gli aumenti della Rc Auto

1990 al «massimale unico», valido per tutti i paesi Cee, pari a poco più di un miliardo. Il provvedimento viene attuato con un decreto, proposto dal ministro dell'Industria che, per quest'anno, però è ancora da scrivere. Il decreto, comunque, dovrebbe prevedere l'elezione dei massimali minimi dagli attuali 500/200/50 milioni a 700/300/100. Tutto ciò dovrebbe comportare un incremento dei premi attorno allo 0,4 per cento, pari a poco più di 15 mila lire.

Si potrà ricorrere contro la chiusura dei negozi



I commercianti e gli artigiani a cui è stato imposta la chiusura del negozio (come pena per una violazione fiscale) potranno ricorrere alle «commissioni tributarie» per ottenere la sospensione del provvedimento «punitivo». Lo prevede una circolare del ministro delle Finanze, Quaresima (nella foto), che estende anche al campo fiscale il principio che gli esperti di diritto chiamano «tutela inautotutela». Fino a ieri le intendenze di finanza, una volta accertata una violazione fiscale (che poteva anche essere il mancato versamento dell'esercizio o la sospensione della licenza. Il contribuente in «odor d'evasione» doveva dunque pagare le imposte accertate, più le sanzioni pecuniarie e ovviamente, nel caso, eseguire l'ordinanza di chiusura. Il tutto senza poter chiedere la sospensione del provvedimento. Ora, invece, il ministro delle Finanze ha deciso che la tutela del contribuente è affidata alla commissione tributaria locale. Commissione che può anche decidere la sospensione dei provvedimenti.

Prossima la conclusione della trattativa Total-Montedison

all'acquisto della rete di distribuzione erano interessate una società jugoslava una società araba e la Selm, del gruppo Montedison.

STEFANO BOCCONETTI

Completati gli organismi dirigenti: la presidenza è di 8 persone «Il nostro obiettivo è di diventare un sistema di imprese»

Più spazio ai manager nella Lega coop

A poco più di un mese dal congresso, il consiglio generale ha nominato presidenza e direzione nazionale della Lega. Completati così gli organismi dirigenti, entra nel vivo l'opera di rinnovamento della cooperazione che punta sempre più a diventare un «sistema di imprese». Senza rinunciare al suo ruolo di rappresentanza e tutela, la Lega si propone cioè come struttura di governo delle imprese associate.

GILDO CAMPESATO

ROMA La sorpresa di maggior rilievo si chiama Piero Verzelletti è un nome tutto nuovo nella presidenza nazionale della Lega eletta l'altro giorno dal consiglio generale dell'organizzazione. Verzelletti è il membro del Comitato centrale del Pci, ma nel direttorio degli 8 che per i prossimi anni governeranno il movimento cooperativo è l'unico a non avere alle spalle una carriera sviluppata all'interno del movimento sindacale o politico. Membro dell'esecutivo del San Paolo, è infatti soprattutto una ricerca di equilibrio tra le componenti. Degli 8 membri

ci, leader della Lega lo ha voluto in presidenza. Fra non molto dovrebbe arrivare il via libera per la creazione della nuova banca cooperativa e l'esperienza di Verzelletti sarà preziosa per gli uomini di via Quattani. Del resto, ha spiegato Turci in un incontro con i giornalisti, «il nostro obiettivo è di valorizzare sempre di più le competenze tecniche e manageriali». Ciò non significa che la Lega abbia rinnegato le sue matrici storiche e culturali. Ed infatti il nuovo organismo direttivo nasce anche da una ricerca di equilibrio tra le componenti. Degli 8 membri

della presidenza (prima erano 10) 4 sono comunisti (il presidente Turci, Verzelletti, Ziotti e Petralia), 3 sono socialisti (il vicepresidente Bernardini, Manano e Rosafio), uno è repubblicano (Santoro). Grosso modo stesca percentuale si riscontra anche tra i 64 membri (prima 70) della direzione: 50% circa ai comunisti, 37% al Psi, 10% al Pri ed il resto ad aree minori come la «nuova sinistra» e - novità assoluta - anche l'area liberale.

Tuttavia, fa notare Turci, si sono prese in considerazione anche altre valenze come l'aumentata presenza femminile (da 3 a 5) e soprattutto un maggiore spazio dedicato ai rappresentanti della periferia, in particolare del Sud, e delle associazioni. Un occhio di riguardo viene riservato ai dirigenti delle imprese, 14 dei quali saranno invitati permanentemente alle riunioni della direzione nazionale. Insomma, una Lega che anche nei suoi organismi dirigenti cerca di combinare le due «anime»

quella sociale e quella più direttamente legata al mercato. «Vogliamo essere - dice Turci - un «sistema di imprese» che «non intende essere misurato solo in termini di fatturato e di puro peso economico, ma anche come capacità di iniziativa politico-sociale in funzione dei problemi del paese». In altre parole, la Lega si propone anche come laboratorio per una «combinazione delle diverse culture politiche, un terreno in cui può crescere qualcosa di nuovo e di diverso che contribuisca all'avvenire del paese». Insomma, la «Lega-impresa» ha chiaro che «tutta la sua azione sarà condizionata dal contesto politico in cui sarà costretta ad operare». Ma anche per questo chiede maggior attenzione da parte delle forze politiche, in particolare da quelle che da sempre fanno riferimento ad essa. Il primo obiettivo è chiaro: la modifica della legislazione cooperativa, finanziamento e remunerazione del capitale investito in primo luogo

E per la banca cooperativa tutto è pronto

ROMA Per la «Banca dell'economia cooperativa» (questo è il nome provvisorio) è iniziato il conto alla rovescia. Nei prossimi giorni e infatti attesa l'autorizzazione di Bankitalia all'apertura. Poi ci vorranno alcuni mesi per il disegno delle formalità, ma entro il 1988 dovrebbe essere la volta buona la Lega, finalmente, potrà aprire la propria banca. Vi parteciperanno società della Lega come Unipol (19,5%), Fincooper (19%), Finpec (19%), cooperative (il consumo avrà il 17,50% del capitale), ma anche istituti di credito come la Bnl, il San Paolo ed il Monte dei Paschi (2% a testa) ed associazioni di

categoria (Cna e Confesercenti). E forse questo aspetto è più appariscente ed importante della riorganizzazione finanziaria in corso alla Lega che però vuole puntare anche sui fondi immobiliari e mobiliari. Tuttavia, saranno necessarie sostanziali modifiche legislative in modo da consentire alle coop di accedere al mercato finanziario. L'obiettivo di una riforma generale della legge cooperativa (la legge Basevi del '47) appare ancora lontano, ma intanto se ne chiedono alcune modifiche come la possibilità per le imprese cooperative di emettere obbligazioni, azioni di risparmio o quote partecipative

Colucci critico con Gorla e Lucchini

La «ricetta restrittiva» non piace alla Confcommercio

La stretta monetaria, la compressione della domanda interna: gli elementi della manovra economica che si sta delineando per l'autunno, preoccupano la Confcommercio. Nell'assemblea annuale dell'organizzazione, il neopresidente Colucci ha polemizzato apertamente con il ministro del Tesoro, con la Banca d'Italia e - fatto certamente inusuale - anche con la Confindustria.

ROMA La Confcommercio contro Gorla. La Confcommercio contro Lucchini. La più importante tra le organizzazioni degli esercenti (che raggruppa un milione e duecentomila imprese) mette le mani avanti e dice che la manovra economica che si sta delineando per l'autunno non le piace proprio.

L'occasione per fare il punto sulla situazione economica è stata offerta alla Confcommercio dall'assemblea annuale, che si è svolta ieri a Roma. Il compito della relazione è stato affidato al segretario neo-eletto, Francesco Colucci. E alla sua prima «uscita pubblica», il nuovo dirigente della Confcommercio non ha risparmiato critiche. A nessuno Colucci ha innanzitutto contestato la valutazione dell'attuale momento economico (valutazione che serve poi a Gorla per proporre soluzioni

restrittive). Il primo dato contestato è quello sul deficit commerciale (deficit che è aumentato nei primi cinque mesi di quest'anno), che secondo le autorità monetarie, Tesoro e Bankitalia, dovrebbe essere «tamponato» con un aumento dei tassi. «Ma il dato di maggio - ha proseguito Colucci - come sanno tutti è un dato stagionale che, come accade sempre, viene compensato poi dal gettito che assicura il turismo nei mesi estivi. Non mi pare insomma che ci siano le condizioni per cui a fine anno la nostra bilancia dei pagamenti possa chiudere in rosso».

Il presidente della Confcommercio poi si è riferito direttamente al ministro del Tesoro quando ha messo in luce i rischi che deriverebbero

da una compressione dei consumi familiari, magari a vantaggio dell'investimento in titoli pubblici. «La domanda per consumi - ha detto - non ha le caratteristiche perverse che le vengono ora attribuite. In realtà ha un andamento regolare, senza contare che siamo in una fase caratterizzata da difficoltà sui mercati internazionali per cui sarebbe una iattura comprimere anche la domanda interna». «Frecce» anche alla Confindustria. «Non ci convince la pretesa di Lucchini di ulteriori sostegni e di una maggiore protezione del mercato interno». Su tutto ciò comunque la Confcommercio vuole elaborare un documento da presentare al prossimo presidente del governo incaricato. Un documento che affronterà soprattutto la questione della «spesa pubblica origine e causa di tutte le distinzioni».



Francesco Colucci presidente della Confcommercio

Governo-sindacati La Cisl vuole coinvolgere nelle trattative anche il Parlamento

ABANO La «concertazione» - la trattativa cioè tra il governo e le forze sociali su grandi temi di politica economica - è al centro del dibattito all'assemblea nazionale della Cisl. I limiti di quel metodo - che ha portato a maxintese onnicomprensive e tanto spesso generiche - erano stati evidenziati nella stessa relazione introduttiva di Gabaglio, che pure aveva difeso la scelta compiuta negli anni scorsi. Sul tema è intervenuto ieri il segretario generale aggiunto della confederazione Eraldo Crea, con una proposta che non mancherà di far discutere. Dice in sostanza Crea: «La concertazione» ha soprattutto un difetto, mette cioè il Parlamento di fronte ad accordi sottoscritti tra governo e le forze sociali. Il Parla-

mento, insomma viene relegato ad un ruolo di notaio. Da qui discende l'idea di una legge che potrebbe fissare una procedura secondo la quale il Parlamento affida al governo un «mandato», una delega a trattare con le parti sociali prevedendo i confini dei negoziati. In questo modo il Parlamento avrebbe la possibilità di controllare l'operato del governo. Di «concertazione» si è parlato anche al seminario che la Uil ha svolto ieri a Roma. L'organizzazione di Benvenuto ha espresso pochi dubbi sulla materia e anzi ha sottolineato - usando le parole del segretario Silvano Veronesi, che ha concluso i lavori del seminario - «l'importanza dell'istituzione del confronto annuale tra governo e sindacati sulla legge finanziaria».

Ricercatori «Cobas» anche al Cnr Obiettivo il contratto di lavoro

ROMA Dopo gli insegnamenti macchinisti dei treni anche i ricercatori formano i loro comitati di coordinamento. Obiettivo il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del personale degli enti pubblici di ricerca (16.000 lavoratori circa) scaduto ormai da due anni e mezzo. Adeguamento degli stipendi, perequazione nei trattamenti economici all'interno di tutto il settore dove oggi si registrano forti differenziazioni di salario questi i punti principali della piattaforma. Ieri mattina per protestare contro questa situazione e contro lo stallio in cui sono le trattative tra organizzazioni sindacali e governo il comitato dei ricercatori dell'area romana del Cnr ha organizzato una manifestazione nella ca-

pitale «Lavorano per l'elaborazione di progetti di enorme importanza - dicono i rappresentanti del comitato - ma i nostri stipendi spesso non superano un milione e trecentomila lire al mese. Un ricercatore universitario appena assunto guadagna quanto prende un suo collega del Cnr con svariati anni di anzianità». Secondo i ricercatori del Cnr sono «scandalose le proposte di adeguamento economico fatte alle organizzazioni sindacali nel corso dell'ultimo incontro svoltosi a palazzo Vidoni». E chiedono che «sia riconosciuta la specificità degli enti pubblici di ricerca nella definizione del nuovo trattamento economico del personale». Comitati sono sorti anche a Bologna, a Pisa e in altre città.